

SIRIO REALI

IMPENETRABILI RAPPRESENTAZIONI

Una città evocata, una grande carta dal colore antico, 150 x 150 cm. Appartiene alla serie delle *Topografie* osmoticamente legate alle mappe, alle cartine geografiche, presenti nei lavori di Sirio Reali sin dal 1996. È un modo personale per affrontare la veduta d'insieme, visto che, dagli anni Settanta, singoli elementi che del paesaggio fanno parte, come le fabbriche, le torri o il tema, a lui particolarmente caro, dei forni, figurano nelle sue opere. Le *Topografie* sono un modo lieve, combattuto, di trattare il paesaggio. Carte che attestano una genesi sofferta. Reali segna con vigore il foglio, con il carboncino, insistendo più volte sulla stessa linea, ritornandoci sopra, modificandola. Equilibri delicati, complessi, di luci ed ombre. "Paesaggi" che testimoniano un divenire che si fa espressione del succedersi del tempo e degli stati d'animo che hanno accompagnato l'artista durante la creazione. E poi le *Rappresentazioni*, come ama definirle. Oli su tela o su tavola dalle dimensioni variabili, dominati da tonalità plumbee. I grigi talvolta virati al rosso, talaltra al giallo, riempiono lo spazio, aderiscono a ogni forma che nell'opera compare. E vi è il bianco, il luminoso bianco, nel quale le forme sembrano dissolversi, quasi potessero liberarsi della loro natura. Ma il colore si fa anche materia, in alcuni lavori, e diventa voluminoso, spesso, espressivo, arrivando a soffocare lo sguardo. Nel succedersi di forme definite, pesanti, delle *Rappresentazioni* ritorna la città. Ritornano i suoi volumi che sembrano suggerire degli interni, quasi fossero contenitori. Ma l'interno, nelle opere di Reali, non si vede. Così nelle *Finestre*, fogli di carta sui quali l'artista interviene con il carboncino, con il pastello, con l'acrilico. Sono edifici, facciate, una successione ossessiva di finestre, di balconi. La spazialità si annienta in questi fogli nei quali il colore si fa segno senza desideri illusori. È la superficie a dominare, a condizionare. L'unica reazione che l'artista riesce ad avere è nella cancellazione. Una maniera istintiva, libera, che lascia spazio all'errore, quasi fosse questo un modo per cambiare le cose, per interpretarle, modificarle. Ma è solo una vana illusione, una possibilità tragica. Se, infatti, Reali si avvicina alla quotidianità con un processo di riduzione che tende ad affrontare il singolo concetto, come può essere in questo caso la città, volendo raggiungere l'essenza primaria, nei fatti questo tentativo fallisce. Già nell'atto di selezione dei singoli temi che costituiscono il proprio lavoro, l'indole dell'artista, per quanto istintiva, viene ad essere proiettata verso il simbolico. L'approccio concettuale alla realtà si cristallizza in simboli.

Questa semplificazione formale, dotata d'una vigorosa qualità evocativa, sembra essere l'aspirazione verso l'oltre, verso la trasfigurazione. Un processo che si ritrova sia nelle singole opere sia, più in generale, nel proprio modo di fare arte. Così come l'artista parte da un segno e vi interviene su più volte, alla stessa maniera sceglie un soggetto e poi lo riproduce in infinite varianti arrivando anche ad associarlo creando delle composizioni. Parte dal semplice per arrivare al complesso. Comincia da un'osservazione palpabile, diretta della realtà, di un concetto che da questa gli deriva e procede attraverso un'assimilazione, un assorbimento interiore della stessa idea iniziale. Le sue opere vorrebbero essere dei vagabondaggi, dei territori della memoria, che del concetto originario manifestano solo il ricordo. Ma questa aspirazione alla perdita di materialità, di concretezza, non riesce ad attuarsi. Nei fatti l'arte di Reali non trascende, non raggiunge il sogno. I suoi colori profondamente terrestri, tradiscono il disagio. Sono cromie delicate, impalpabili, estremamente personali. Sono note intime che solo raramente, quasi fossero grida di sfogo, trovano le condizioni per ospitare tonalità ben più accese, come possono essere il rosso o il nero. Un colore indefinibile quello di Reali, che suggerisce la sua ricerca, la propria lotta con l'esistenza. È la presenza dell'errore, della cancellatura. È il limite dichiarato della superficie. È la cesura netta provocata dal margine del foglio. È la mancanza della linea d'orizzonte. È, l'arte di Reali, il desiderio di raggiungere l'essenza della vita, che poi si manifesta in una continua ricerca. Ed è, nel suo determinarsi, la crudele presa di coscienza della concretezza, della materialità dell'esistenza, senza nessuna apertura d'eternità, di speranza. Resta solo l'insoddisfazione per ciò che si è appena creato, per la risposta non trovata. Sono, le opere di Reali, gli interrogativi irrisolti che da sempre animano gli artisti e dei quali l'arte, nel corso dei secoli, si è fatta portatrice.

Cristina Petrelli